

L'iniziativa. Con don Guanella accanto ai migranti

L'incontro «Milano porto aperto» per dare voce agli ultimi

«Dare voce» ai migranti, in un dibattito con la città e le istituzioni, per riflettere su una «sfida umanitaria che coinvolge l'Italia, l'Europa e il mondo intero» e ribadire il valore dell'accoglienza. È questo l'obiettivo di #MilanoPortoAperto, l'evento promosso da Intersos con l'Istituto San Gaetano, in programma domani alle 18.30 al Teatro Don Guanella di Milano. «Il nostro carisma è quello di stare accanto agli ultimi e oggi, tra gli ultimi, ci sono i

migranti», spiega don Guido Matarrese, direttore dell'Istituto guanelliano. «In risposta all'invito del Papa e della Chiesa a dare una testimonianza di accoglienza a chi fugge da guerre e fame, abbiamo aperto da tempo una comunità per minori stranieri non accompagnati», ricorda il religioso sottolineando che «ora vogliamo essere protagonisti attivi dell'animazione della collettività su un dramma epocale». All'incontro interverranno, tra gli altri, rifugiati, operato-

ri delle Ong e di realtà impegnate nella tutela dei diritti degli immigrati. Inoltre ci saranno Nino Sergi, fondatore di Intersos, Pierfrancesco Majorino, assessore alle politiche sociali, salute e diritti di Milano, don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione Casa della carità, e in video don Luigi Ciotti, presidente di Libera, e Alex Zanotelli, missionario comboniano.

Stefania Careddu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avezzano festeggia due nuovi sacerdoti Saranno ordinati oggi alle 18 da Santoro

Due nuovi sacerdoti per la Chiesa dei Marsi. Oggi alle 18 in Cattedrale il vescovo di Avezzano, Pietro Santoro, ordinerà presbiteri Lorenzo Macerola e Luigi Incerto. Macerola, classe 1984, originario di Aielli, dopo la laurea in ingegneria civile all'Università dell'Aquila, ha iniziato il suo percorso nel Pontificio Seminario regionale «San Pio X» di Chieti. Dal 2015 presta servizio nella parrocchia della Cattedrale. Presiederà la sua prima Eucaristia il 14 luglio alle 18

nella chiesa di Sant'Adolfo ad Aielli Stazione mentre il giorno dopo alle 12 celebrerà in Cattedrale. Incerto, nato nel 1990 e cresciuto ad Avezzano, dopo la maturità classica è entrato nel Seminario regionale di Chieti. Ha prestato servizio nella parrocchia di Paterno e San Pio X di Avezzano. Presiederà la sua prima Eucaristia domani alle 18 nella chiesa di San Pio X di Avezzano.

Elisabetta Marraccini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preghiera e «cartoni» A Lourdes l'accoglienza è a misura di famiglia

Inaugurata una nuova sala per genitori e bambini Martinez: occorre un'attenzione specifica per i figli

RICCARDO MACCIONI

I santuari come oasi di misericordia. Una formula di accoglienza che guarda ai bambini. La costante attenzione all'attualità del magistero della famiglia con al centro l'Esortazione *Amoris laetitia*. La preghiera come legame d'amore. Sabato scorso la Fondazione vaticana «Centro internazionale Famiglia di Nazaret» ha inaugurato una nuova sala per l'accoglienza di bambini e genitori presso le piscine del santuario di Lourdes. Un progetto, realizzato insieme alla locale *Hospitalité Notre Dame*, che fa parte di un percorso più ampio. Un itinerario che punta anche all'attenta formazione di operatori di settore e volontari.

«Finalmente il santuario di Lourdes si ripensa a «misura di famiglia» - spiega Salvatore Martinez, presidente della Fondazione e di Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) -. A partire dai bambini. Bernadette aveva 14 anni al tempo delle apparizioni. Il Vangelo della famiglia deve includere un'attenzione specifica per i figli. Nei pellegrinaggi i bambini non sono un contorno o un peso. Partire da loro significa riscoprire il valore della tenerezza e della fiducia nel rapporto tra genitori e figli, riaffermare il tempo e la forza dell'amore nel rapporto intergenerazionale. Un santuario è la scena ideale perché questo avvenga. La Fondazione vaticana «Centro internazionale Famiglia di Nazaret» ha prodotto un'intesa con l'*Hospitalité Nostra Signora di Lourdes* colmando di fatto una lacuna. Abbiamo presentato programmi specifici di formazione e di evangelizzazione dedicati ai formatori, ai volontari, alle famiglie e ai bambini intorno al tema della famiglia.

Una delle novità legate alle sale riguarda il linguaggio, la metodologia dell'accoglienza. Su che cosa avete puntato?

A Lourdes sono state ristrutturate le piscine ed è stata creata una sala in cui i genitori e i loro figli saranno accolti e preparati a vivere il gesto di bagnarsi nelle acque salutari. Viene ora proposto un percorso in tre tappe: la visione di un cartone animato intitolato *Bernadette*, che abbiamo creato ad hoc, in quattro lingue. È un prodotto di ottima fattura artistica, realizzato da una prestigiosa società italiana, in cui la santa racconta il miracolo a partire dalla sua storia familiare. Dopo la visione del cortometrag-

Il progetto, d'intesa con il santuario, promosso dalla Fondazione vaticana «Centro internazionale Famiglia di Nazaret». Parla il presidente: prima di bagnarsi nelle acque salutari, figli e genitori insieme per realizzare un Rosario e nella preghiera reciproca La guida di *Amoris laetitia* per la preparazione di formatori e volontari



Salvatore Martinez

gio seguirà la costruzione di un Rosario con un *tutorial* che vedrà i genitori e i bambini lavorare insieme, prendendosi cura l'uno dell'altro nella realizzazione di un segno di fede. Al termine ci sarà un momento di preghiera in due tempi: nel primo sarà il bambino a pregare sul genitore, con un apposito testo che è stato preparato; poi, prima dell'immersione nella piscina, sarà il genitore a pregare sul figlio. Nelle tre tappe si riassumono così il messaggio d'amore per la famiglia, la costruzione dell'amore in famiglia, la preghiera come legame d'amore. Il santuario, Lourdes ma non solo, che cosa deve rappresentare per il pellegrino? Una delle definizioni più celebri è quella che lo vuole

«clinica dell'anima».

I santuari sono le migliori «oasi di misericordia» di cui disponiamo, nei quali il tempo si fa *kairós* per tanta gente che invoca una grazia, ringrazia per la grazia ricevuta o è semplicemente attratta dalla storia del luogo. Sono spazi privilegiati della nuova evangelizzazione, luoghi carismatici, in cui è tangibile il lavoro dello Spirito Santo che converte, consola, libera, guarisce. Già nel 2002 san Giovanni Paolo II diede al RnS uno specifico mandato per l'animazione dei Santuari Mariani. In questi anni abbiamo imparato che la «pastorale dei santuari» è la più efficace che si possa sperimentare per la trasmissione della fede, a partire dalla riproposizione della preghiera d'intercessione e del potere che essa sprigiona. Oggi si prega sempre meno, soprattutto nelle nostre case.

Al di là delle iniziative legate a Lourdes la Fondazione nasce per la promozione sociale e spirituale delle famiglie. In che modo questo vostro impegno si lega al magistero del Papa confluito in «Amoris laetitia» a chiusura di due Sinodi? Che contributo vuole dare?

L'intesa stabilita con l'*Hospitalité* parte proprio da una rilettura di *Amoris laetitia*. Abbiamo prodotto un piano formativo in quattro anni, sia per i formatori sia per i volontari, interamente fondato sulla rilettura dell'Esortazione post sinodale. Si evidenziano in particolare modo alcune «dinamiche familiari» legate al carisma di Lourdes: il valore della vita, l'accoglienza, la sofferenza. La Fondazione vaticana è nata per dare diffusione al magistero della famiglia. *Amoris laetitia* chiede un aggiornamento del termine «ecclesiale». Va riformulato con una sensibilità e una passione nuove. Serve dare soggettività più ampia e articolata alle due espressioni «spirituale» e «sociale». La loro declinazione non può più stare in vecchie sintesi. A Loreto come in Terra Santa, in Giordania come in Libano, presto negli Usa come in Corea, vediamo la provvidenzialità del magistero corrente. *Amoris laetitia* sarà al centro anche dell'Incontro mondiale delle famiglie, a Dublino. Che cosa dobbiamo aspettarci da quell'appuntamento? Qual è la maggiore urgenza legata alla famiglia?

Saremo a Dublino, in un Paese dell'Europa che è espressione della cristianizzazione del continente e dunque della mancata trasmissione



FRANCIA. Uno dei numerosi pellegrinaggi di malati nel santuario mariano di Lourdes (Ap)

della fede in famiglia. L'Europa vive una profonda crisi spirituale che è la madre di tutte le crisi vigenti. Le nuove generazioni non sono solo impaurite da mancanza di futuro, sono anche immerite da mancanza di passato, dalla mancanza di ideali, valori e memorie che hanno dato identità ai nostri Paesi. Francesco è un vero pedagogo. Nei suoi scritti e discorsi si coglie una «paternità» forte, certa, in un tempo di paternità rigettanti e dubitative. Questo nostro mondo ha bisogno di padri e di madri!

Voi nascete anche per realizzare il sogno di Giovanni Paolo II, quello di una casa capace di rendere concreto l'abbraccio del Papa a tutte le famiglie pellegrine in Terra Santa. A che

punto è il progetto?

Dopo oltre quattro anni di mediazioni su questioni giuridiche e fiscali, sono stati approvati tutti i progetti esecutivi da parte delle diverse istituzioni coinvolte nella realizzazione del progetto. Procederà per fasi di realizzazione e a regime sarà una piccola «cittadella», la «casa del Papa» per tutte le famiglie del mondo. Sarà anche un avamposto ecumenico e interreligioso in Medio Oriente, una via di unità e di pace dal basso: le famiglie sanno fare la pace, sanno custodire la pace. Se Dio vuole, dopo i primi interventi preparatori già realizzati, in autunno vorremmo aprire i cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FONDAZIONE

Una «Casa del Papa» a Nazaret per tutte le famiglie Il sogno di Wojtyla sostenuto da Ratzinger e Bergoglio

La Fondazione vaticana «Centro internazionale Famiglia di Nazaret» è nata il 15 ottobre 2012 per volontà del Papa emerito Benedetto XVI, affinché si realizzasse il sogno di san Giovanni Paolo II: costruire a Nazaret «La casa del Papa» per tutte le famiglie del mondo. Il 29 gennaio 2016, approvando lo statuto definitivo, papa Francesco ne ha confermato il mandato. L'obiettivo - spiega una nota - è dare vita a una cittadella in grado di «rendere tangibile l'abbraccio del Papa a tutte le famiglie pellegrine in Terra Santa attraverso un'accoglienza umana e spirituale e, al contempo, di realizzare progetti di accompagnamento pastorale, spirituale e di ricerca di opportunità per le famiglie cristiane del Medio Oriente, che risultano essere le più discriminate ed emarginate in quei territori». La casa si chiamerà «Nazareth Family Center» e in essa l'accoglienza e l'animazione spirituale e pastorale saranno affidate al Movimento ecclesiale Rinnovamento nello Spirito Santo. Accanto alla realizzazione del sogno di Wojtyla, la Fondazione ha come obiettivo quello di «promuovere la formazione spirituale e sociale delle famiglie, nonché sostenere la pastorale familiare in tutto il mondo e segnatamente in Terra Santa e Medio Oriente». (Red. Cath.)

Il tema. Le chiese dismesse? Non diventino garage o gelaterie

GIANNI CARDINALE
ROMA

Quello delle chiese dismesse è un problema che tocca principalmente Paesi come il Belgio e l'Olanda, ma che comincia ad interessare in modo significativo anche la nostra Penisola. Per affrontarlo, e anche per evitare che accada quanto successo a Praga dove un edificio sacro barocco è stato alienato per poi diventare un night-club, a fine novembre (29-30) si terrà a Roma un Convegno internazionale, promosso dal Pontificio Consiglio della cultura, dalla Cei e dalla Pontificia Università Gregoriana (che lo ospiterà), sul tema appunto «Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiali». Convegno che nelle intenzioni degli organizzatori dovrà

elaborare e partorire delle linee guida sull'argomento. Ieri nella sede del dicastero vaticano la presentazione dell'evento, con il cardinale presidente Gianfranco Ravasi, con il vescovo Nunzio Galantino - segretario generale della Cei nominato presidente dell'Apsa - e con Ottavio Bucarelli, direttore del Dipartimento dei beni culturali della Chiesa alla Gregoriana.

Anche se non esistono statistiche puntuali, il fenomeno dismissione chiese, ha spiegato monsignor Valerio Pennasso, direttore dell'Ufficio Cei che si occupa dell'edilizia di culto, in Italia «è nell'ordine delle centinaia». Nel nostro Paese, ha spiegato, «65mila chiese sono di proprietà delle parrocchie ma in totale sono circa 100 mila di proprietà di privati, demanio, regioni, comuni». «Come vescovi italiani - ha aggiunto Galantino - il problema non è solo di

A novembre convegno in Vaticano sulla destinazione degli edifici sconsacrati Il caso estremo del luogo di culto diventato un night club

natura culturale ma di natura valoriale e pastorale, è importante questo incrocio di interessi e sensibilità che animeranno il convegno». «Molte - ha rilevato il presule - le richieste e le proposte di valorizzazione di edifici sacri non più utilizzati per la liturgia che ci arrivano». I problemi maggiori, ha segnalato il segretario generale della Cei, sorgono quando «le chiese non appartengono più alle diocesi o alle par-

rocchie ma vengono cedute ai privati che ne fanno ciò che vogliono».

Anche se i vescovi da tempo chiedono che le chiese dismesse mantengano la loro aura di sacralità, non sono rari i casi in cui, ha spiegato il cardinale Ravasi, i luoghi di culto alienati si trasformano in locali commerciali. Per Galantino la crisi economica, la diminuzione dei fondi pubblici per la gestione del patrimonio, la ridotta pratica religiosa e le attività pastorali in diminuzione per la crescente scarsità di clero sono «criticità che non giustificano più la presenza di diverse chiese». Ad aumentare le difficoltà, ha aggiunto, «i terremoti degli ultimi due anni che hanno danneggiato circa tremila luoghi di culto, 300 nella sola arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche». Già nel 1992, ha ricordato il presule, «i vescovi italiani avevano offerto indica-

zioni per destinare le chiese dismesse a fini culturali - biblioteche, archivi, musei -, ma molte di esse attendono ancora la destinazione d'uso, e nel 2004 sono stati sollecitati a valutarne l'impiego per altre attività che rientrino nelle finalità pastorali». Rispondendo alle domande dei giornalisti Galantino è poi intervenuto sul caso dei biglietti di ingresso sperimentati da alcune chiese del Fondo edifici di culto (Fec) del ministero degli Interni, e ha escluso che possa essere una soluzione riguardo al mantenimento degli edifici sacri. «Sono arrivate in Cei - ha detto - moltissime proteste, pur in presenza di una diversificazione tra partecipazione liturgica e percorso turistico. Si tratta di una questione complessa che non si risolve con il biglietto di ingresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Galantino e Ravasi (Siciliani)